

ENZO VERRENGIA

UNA VOLTA, A LONDRA, CHARING CROSS ROAD ERA LA STRADA DELLE LIBRERIE. Si trovavano allineate una dopo l'altra, con quelle vetrine dimesse che non avevano bisogno di luci e orpelli per attirare i clienti. Adesso di librerie ne sono rimaste poche, e presto spariranno del tutto. Sostituite da kebab, pizzerie, falsi ristoranti italiani, negozi di souvenir e rivendite di elettronica.

Sta già accadendo. Non solo in Charing Cross Road ma in tutto il centro di Londra. Sono le conseguenze di un'invasione biblica di cavallette che si chiama «turismo di massa». La sovrappopolazione e il consumismo, anche dopo l'inizio della crisi, provocano la diffusione a metastasi di moltitudini chiassose, stupide e vandaliche capaci unicamente di affollare il mondo senza conoscerlo.

Io adoro i libri e detesto la gente. Per questo ho scelto una professione che mi permette di oscillare fra i due estremi del mio carattere. Ho molto tempo libero a disposizione per leggere. Dopo essermelo pagato uccidendo su commissione.

Mi occupo di quello che ufficialmente nessun organo istituzionale può effettuare. Agisco per conto di certi servizi che si definiscono segreti solo in mancanza di altri aggettivi più complessi ed irreperibili nei vocabolari di qualsiasi lingua.

Lavoro per tutti. Il più delle volte, si tratta di quelli che sembrano avversari inconciliabili. In realtà fingono di esserlo per giustificare i rispettivi bilanci e non perdere le cospicue erogazioni di cui beneficiano. A questo si riduceva la Guerra Fredda, cui ho dato un buon contributo.

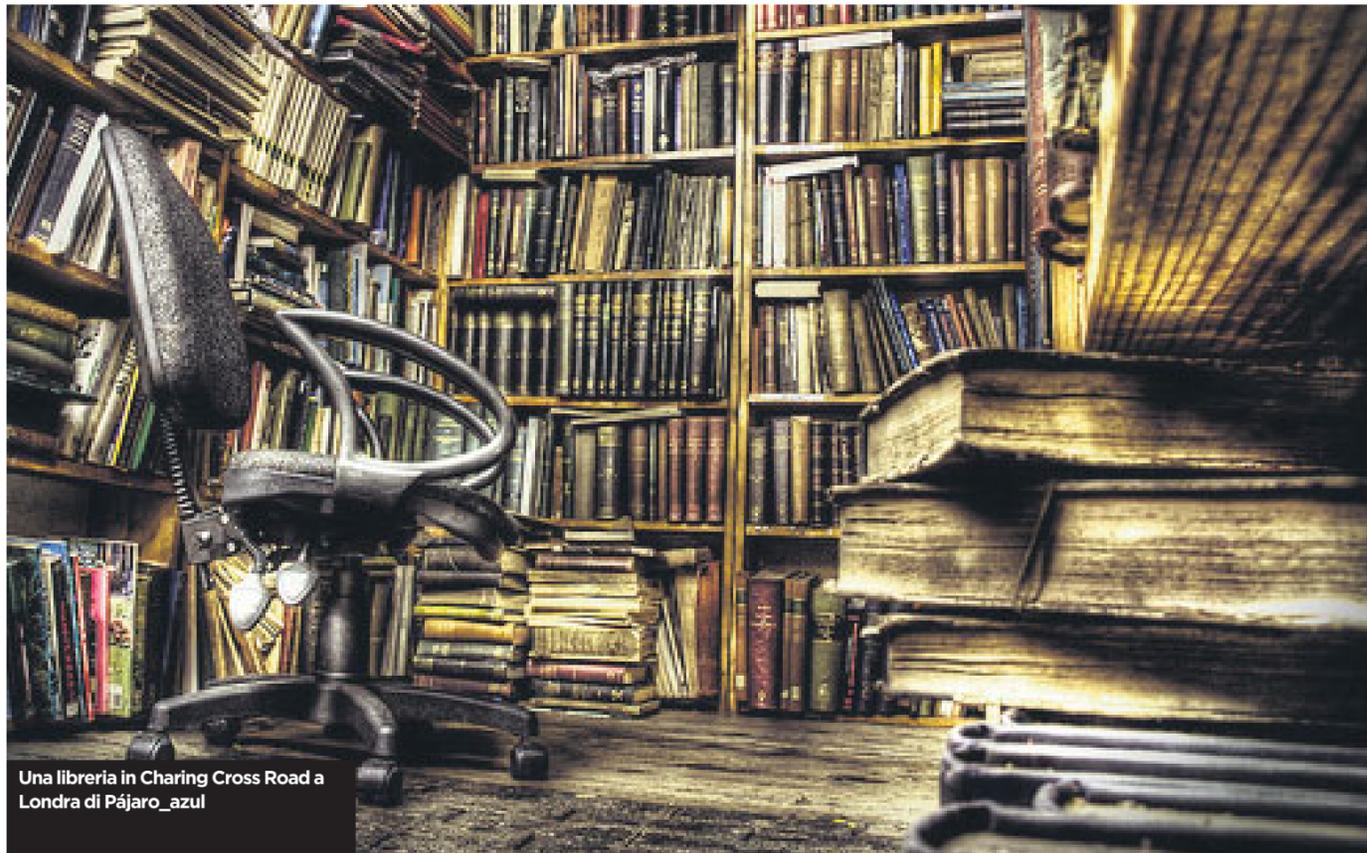
Sono così vecchio? Certo. Per uccidere non servono né la giovinezza, né i muscoli, né le armi. Si può provocare una morte da soffocamento con un colpo alla trachea. Scambiato inizialmente da chi lo subisce per il gesto brusco che si compie per scacciare una mosca. Le vere tecniche dell'assassinio non c'entrano con i film, i romanzi e le favole di Internet.

Cammino su Charing Cross Road il pomeriggio del 31 dicembre. Ero stato ad un concerto di fine anno nella cappella di St. Martin-in-the-Fields, vicino alla National Gallery, ed ora risalivo lungo la strada delle librerie ricordando le mie passate escursioni fra scaffali polverosi e interrati soffocanti con la trepida ansia del collezionista.

Avevo scelto per l'appuntamento la «Murder One», che di lì a un mese esatto avrebbe chiuso i battenti. Dovevamo incontrarci alle diciassette e trenta, o meglio alle cinque e mezza pomeridiane, secondo l'orario inglese. Personalmente ho sempre utilizzato la suddivisione della giornata in ventiquattro ore. È più precisa.

Intorno a me, il Capodanno londinese già stava prendendo corpo. Non un solo corpo, bensì quelli invasati della feccia indigena e della sua varietà globale. Gente venuta da tutto il mondo a festeggiare nella metropoli più visitata. Si sentivano scoppi di mortaretti, l'aria puzzava di traffico, di profumi sudati e di birra. Non faceva neppure molto freddo, il che avrebbe reso ancora più infernale Piccadilly Circus a mezzanotte. Si sarebbe radunata una bolgia d'invasati liberi di urlare la propria idiozia al cielo inquinato di Londra nella convinzione che il nuovo anno avrebbe avuto qualche senso per le loro esistenze prive di significato.

Nella libreria c'era il solito parco movimento di appassionati del giallo, per i quali l'ultimo



Una libreria in Charing Cross Road a Londra di Pájaro_azul

Capodanno londinese

Quell'incontro nella libreria di Charing Cross Road

Il thriller Questo racconto comincia la notte del 31 dicembre. Mentre la gente si prepara a festeggiare, qualcuno resta disoccupato...

dell'anno costituiva solo un rumoroso intoppo al loro culto dell'unica letteratura che dà veramente un'idea del marcio che serpeggia tra le fila dell'umanità.

Cesi nell'interrato e trovai la persona che mi attendeva.

Sfogliava con certissima competenza una prima edizione rilegata. Alzò gli occhi dalle pagine e mi fissò. Era più alta di me, indossava un loden e le sue lenti cerchiato di tartaruga non

appannavano la bellezza polare dei suoi occhi di madreperla. Sormontati da una frangia canuta.

- Signora - la salutai.
Lei rimise il libro sullo scaffale: - Ti preferivo quando m'insultavi per eccitarti, in quel letto di Camden Town.

- Era una vita fa. Una prostata fa. - Guardai nell'aria intorno a me.

- Hai paura dei fantasmi? - domandò lei.

Non le risposi. A quel punto, ogni parola aveva il peso del fumo emesso dopo una boccata.

- Non siamo più contenti di te - mi annunciò.

- Neanch'io di voi tutti - replicai. - I vostri apparati tecnologici, le vostre guerre asimmetriche, i vostri rimescolamenti di carte nella partita delle alleanze nascondono un'unica verità: avete perduto il controllo del gioco.

- O sei tu che non sapendo più ricavarti un

ruolo in campo punti alla carica di arbitro? - ribatté lei. - Ti avevamo richiamato a Londra per un semplice rapporto e invece ti sei voluto esporre inutilmente con quell'eliminazione non richiesta.

- Il russo rilanciava di continuo - le ricordai. - Con voi, con i suoi. Perfino con gli americani, che quasi non c'entravano niente.

- Quasi.

- Ho fatto un favore a tutti.

- No. Era solo uno spot pubblicitario per te stesso. L'hai firmato con il polonio. La tua spezia preferita da aggiungere alle pietanze di certi invitati.

Volsi gli occhi a destra, con fastidio, senza nervosismo:

- Troppo caldo qua sotto. Attira gli insetti.

- Questa una cerimonia di licenziamento - concluse lei.

- Per la quale si scomoda una funzionaria del massimo livello - rimarca.

- Te lo dovevamo. Dato il tuo stato di servizio.

- Eccomi disoccupato a Capodanno - constatai.

Scacciai una mosca. Che non c'era. Il gesto brusco finì con un colpo alla sua trachea. L'aria le si strozzò in gola con un suono pneumatico e la sorressi, poggiandola ad una parete di libri. Quindi le sfilai dalla tasca interna del loden l'automatica dalla matricola abrasa ed il silenziatore avvitato alla canna. Doveva servirle per spararmi. Io, però, l'avevo sospettato.

Da quando mi avevano inviato su un account criptato di posta elettronica l'invito a Londra. Più che sospettato, saputo, con certezza.

Ora, avevano la mia risposta nel suo cadavere. La migliore. Se non era riuscita a «licenziarmi» lei, non ci avrebbe provato nessun altro. Sentivo già risalire le mie quotazioni.

Non restavo disoccupato, a Capodanno.

A Orvieto vent'anni con Umbria jazz winter

Stasera e domani ancora concerti: da Giovanni Tommaso a Kurt Elling, da Gregory Porter a Gino Paoli e Danilo Rea

ALDO GIANOLIO

COME A SOTTOLINEARE LA STRAORDINARIA FIORITURA CHE IL JAZZ ITALIANO HA AVUTO NEGLI ULTIMI DECENNI E RICORDARE CHE UNO DEI PRINCIPALI MOTORI DI QUESTO SUCCESSO È STATO PROPRIO UMBRIA JAZZ (sia nelle sue edizioni estive che invernali), in questi giorni Umbria Jazz Winter (iniziata a Orvieto il 28 e che si protrarrà sino al primo del 2013) celebra i suoi vent'anni proprio con una formazione italiana che, guidata da Giovanni Tommaso, era presente in quella ormai lontana prima edizione del 1993/1994 (con, oltre a Tommaso al contrabbasso, Flavio Boltrò alla tromba, Pietro Tonolo al sax tenore, Danilo Rea al piano e Roberto Gatto alla batteria: a tutti gli effetti una all-star). Il loro è

un hard bop atipico (soprattutto nei temi presentati, perlopiù composizioni di Tommaso che si discostano dagli standard del genere, oppure altri fuori contesto, come quell'Angelica composta da Ellington per il disco Impulse che vedeva insieme Ellington, John Coltrane e Elvin Jones), un hard bop che poi si sviluppa in personalissimi assolo che spaziano tecnica e espressività alla massima potenza (il quintetto si esibirà anche stasera e il primo).

Umbria Jazz Winter #20, nelle sue decine e decine di concerti che si ripetono, si mescolano e si alternano (soprattutto al teatro Mancinelli, al Museo Greco e al Palazzo del Popolo, nelle sue Sala Expo e Sala dei 400), focalizza comunque la sua attenzione sul canto, presentando tre fra le massime espressioni del jazz vocale contemporaneo: Kurt Elling, Dee Alexander, e Gregory Porter. El-

ling, che ha base operativa a Chicago (al Green Mill Cocktail Lounge), con una voce che vanta una estensione di quattro ottave (tenorile e baritonale) si può considerare il miglior continuatore della tradizione di Nat King Cole e Frank Sinatra: il suo concerto al Mancinelli di sabato (si ripeterà ancora il primo, subito dopo mezzanotte, e alle 18 alla Sala Expo) ha deliziato per la sua tecnica impeccabile, la perfetta intonazione, lo swing sicuro (una perfezione che non va a discapito del calore e del senso dell'umor) e un uso dello scat spettacolare, supportato da musicisti eccellenti.

Anche Dee Alexander è di Chicago, ma proveniente dalla sperimentale Aacm, quindi rispetto a Elling più vicina al blues, al soul e al rhythm'n'blues (insomma, a istanze africaneggianti): accompagnata da un gruppo sui generis, comprendente fra gli altri le eccezionali Nicole Mitchell al flauto e Tomeka Reid al violoncello che hanno intessuto un tappeto sonoro di grande suggestione, ha esibito un canto stupendo, commovente e tecnicamente incredibile (ci sarà ancora sia il 31 che il primo). Anche Gregory Porter, la nuova voce (baritonale) del panorama jazzistico contemporaneo, ha dato bella prova delle sue doti: intonazione perfetta e drive perfettamente calibrato, con una evidente derivazione dai modi caldi e suadenti di Nat King Cole (sarà di nuovo in pista al Mancinelli il primo subito dopo mezzanotte, e alla Sala

dei 400 alle 19). C'è grande attesa anche per un cantante che invece ha poco a che fare col jazz, Gino Paoli, ma che ugualmente darà occasione di ascoltare grande musica, accompagnato al pianoforte da Danilo Rea (primo gennaio, al Mancinelli, alle 16).

Il festival è italian tongue pure per altri diversi avvenimenti. Hanno dato prove convincenti della loro arte il pianista Giovanni Guidi, con un trio perfettamente amalgamato e pieno di sottigliezze (Thomas Morgan al contrabbasso e Joao Lobo alla batteria), e il travolgente, divertente, a tratti esaltante Sousaphonix del trombonista Mauro Ottolini, che ha costruito una musica che parte da composizioni jazzistiche degli anni Venti, per stravolgerle, sempre col massimo rispetto, andando a finire nella più assordante cacofonia, con continue sorprendenti idee e capovolgimenti di stato. Pure il gran finale sarà appannaggio del jazz italiano, con un concerto al Mancinelli il primo gennaio alle 21,30: saranno sul palco due formazioni comprendenti alcuni dei vincitori della trentesima edizione del prestigioso Top Jazz, l'annuale referendum indetto dal mensile specializzato Musica Jazz: il trio del pianista Enrico Zanisi (miglior nuovo talento) e una all star guidata dal pianista Franco D'Andrea, comprendente Mauro Ottolini, Daniele D'Agaro, Andrea Ayassot, Aldo Mella e Zeno De Rossi.